

POLITICHE COMUNITARIE ■ Nuova strategia dell'Unione europea: gli aiuti andranno a chi riconverte la coltivazione

Tabacco, incentivi all'abbandono

Protesta dei produttori di Umbria e Campania: da noi non c'è alternativa

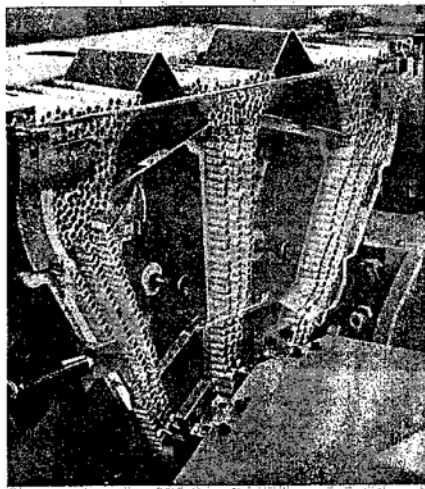
ROMA ■ Dopo le campagne anti-fumo, e i primi progetti di riscatto delle quote, Bruxelles si prepara a sferrare l'attacco decisivo alla produzione di tabacco. Nel quadro di riforma di Agenda 2000, infatti, arriva sul tavolo Ue la revisione delle Ocm delle produzioni mediterranee: olio, cotone, zucchero e, appunto, tabacco. Per adesso circolano solo bozze che potrebbero diventare definitive a fine mese: ma l'orientamento è smantellare l'attuale sistema di aiuti con la «tecnica» del disaccoppiamento. Una rivoluzione che lascerebbe intatto il montepremi della spesa agricola (900 milioni di euro in totale ai Paesi membri di cui 350 all'Italia) che sarebbe utilizzata per favorire la fioritura dal settore e, dunque, la riconversione.

Per la filiera è una vera e propria *débâcle* che porterà all'eliminazione della coltura nelle aree vocate di Umbria, Campania, Puglia e Veneto. «Se da un lato gli agricoltori (circa 27mila) avrebbero un enorme vantaggio ad abbandonare la coltura incassando i ricchi assegni di Bruxelles — spiega Maurizio Ronconi, presidente della commissione Agricoltura del Senato e del Comitato di difesa del tabacco — dall'altro la scelta Ue metterebbe a rischio i 150mila lavoratori impegnati nella raccolta e nella lavorazione del tabacco mettendo in ginocchio intere aree del Paese».

Per questo il Comitato di difesa, con il sostegno dei Comuni dove il tabacco rappresenta la risorsa principale nonché delle organizzazioni agricole e di settore, sta organizzando una manifestazione di piazza. «Verremo a Roma — aggiunge Ronconi — a protestare contro lo smantellamento annunciato dall'Unione europea». «Il ministro Gianni Alemanno — fanno eco i sindacati umbri di San Giustino e Città di Castello, Daniela Frullani e Fernanda Cecchini — ha promesso di difendere il settore anche con gli aiuti di Stato. Ora lo dimostri passando ai fatti». Intanto partirà una lettera verso il dicastero delle Politiche agricole dove si chiede di proseguire sulla strada della qualità, invitando il ministro ad accettare «solo proposte intelligenti».

Dalla coltivazione al pacchetto di sigarette

■ I numeri della filiera produttiva in Italia



- **Occupazione.** Nel 2001 la filiera italiana del tabacco ha confermato il suo importante ruolo di bacino di manodopera arrivando a occupare, in termini di addetti direttamente coinvolti, circa 280.600 unità di cui 110mila addetti nella tabacchioltura, 13.200 occupati nella prima trasformazione, 4mila lavoratori nella manifattura, 3.700 addetti nella fase di distribuzione all'ingrosso (deposti e magazzini) e 146.200 occupati nelle rivendite al dettaglio.
- **Vendite tabacchi lavorati.** Il valore delle vendite di tabacchi lavorati, pari a 12.882 milioni di euro, nel 2001 ha permesso al fisco di introitare 9.477 milioni dalle tasse indirette (iva e accise). Della restante parte 730 milioni provengono dall'industria italiana e dalla distribuzione all'ingrosso e 1.378 milioni dai tabacchi lavorati all'estero.
- **Produzione.** Per lo stadio manifatturiero la produzione di tabacchi lavorati dall'Ue nel 2001 si è attestata sulle 45.980 tonnellate, evidenziando un aumento del 2,7% rispetto a quanto hanno prodotto nel 2000.

disaccoppiato non prevede tagli ai premi fino a 35 quintali di raccolto, mentre viene introdotta una trattenuta del 20% da destinare al fondo per la riconversione nella forbice compresa da 36 a 100 quintali che sale al 66% oltre i 100 quintali. «Nonostante la stangata anche i grandi produttori — spiega Rinaldo Chidichimo,

presidente dell'Apti, l'associazione che riunisce i trasformatori del tabacco — avranno tutto l'interesse ad abbandonare la coltura e incassare l'assegno di Bruxelles. In tempi brevissimi crollerebbe tutto l'indotto: una catastrofe per l'occupazione».

Tra gli operatori c'è allarme. La speranza, ora, è che i

giochi non siano chiusi. La riforma dell'Ocm del tabacco, insieme con quella di altri prodotti mediterranei (olio, cotone e zucchero) verrà affrontata nel prossimo vertice informale dei ministri agricoli comunitari in programma dal 20 al 23 settembre a Taormina e c'è chi è convinto che la decisione possa essere formalizzata

nelle settimane successive. E se le carte non cambieranno il timore è di una «ferita profonda» che neanche l'annunciata riconversione culturale potrebbe riuscire a sanare. «Per evitare una concorrenza sleale — aggiunge Chidichimo — la Ue vieta la produzione di ortofrutta e vino sugli ex campi di tabacco dove

ci sarà spazio solo per semi oleosi e cereali che certamente non hanno bisogno della manodopera e delle opere infrastrutturali, anche irrigue, previste per il tabacco».

Il primo esperimento di riconversione proposto dalla Ue, tra l'altro, non è mai decollato. «Bruxelles ha già avviato lo smantellamento del

settore con ilacquisto delle quote — sottolinea Carlo Sacchetti, segretario dell'Apti — promettendo agli agricoltori i fondi per la riconversione. Ma al momento ci sono 682 progetti con progetti di spesi appena 7mila euro. Un piatto davvero misero per rilanciare l'agricoltura italiana».

ERNESTO DIFFIDENTI

In Italia 280mila addetti

ROMA ■ Con poco meno di 40mila ettari e 130mila tonnellate raccolte ogni anno, l'Italia è il primo produttore europeo di tabacco, seguita da Grecia (125mila tonnellate e 57mila ettari), Spagna (24mila tonnellate e 13mila ettari) e Francia (24mila tonnellate e circa 9mila ettari).

Ma è nel nostro Paese che la coltura, con 27mila aziende attive, svolge un importante ruolo economico e sociale, contribuendo all'occupazione di circa 150mila addetti tra lavoratori a tempo pieno (per lo più imprenditori agricoli e loro familiari) e operatori stagionali (circa il 60%). Una forza-lavoro dispietata per l'88% in imprese di piccolissime dimensioni, spesso inferiori a un ettaro, dislocate in aree svantaggiate.

Significativa l'occupazione anche nelle imprese di trasformazione-lavorazione industriale del tabacco (più di 50 le imprese attive) che impiegano oltre 13mila unità tra occupati diretti e indiretti (impegnati per lo

più nei trasporti, nel laccinaggio e nei servizi).

Un sistema economico complesso che ora è finito nel mirino di Bruxelles, pronto a smantellare i campi in nome della lotta al fumo. «Il consumo di sigarette — sostiene Rinaldo Chidichimo, presidente dell'Apti — non è legato alla coltivazione di tabacco e anche se l'Europa smettesse di coltivarlo, per produrre i 700 miliardi di «bionde» sarebbe costretta a importare ingenti quantitativi di materia prima da Paesi che producono varietà più scadenti».

Paese leader in Europa nella produzione

All'interno della Ue l'Italia è il quinto produttore di sigarette con 45 miliardi di pezzi oltre a una produzione di mechia di sigari, sigarette, tabacchi trinciati e da fiuto (670 tonnellate). Dalle vendite di tabacchi lavorati lo Stato incassa circa 10mila euro all'anno, un gettito fiscale, secondo Nomisma, cresciuto negli ultimi dieci anni, a valori correnti, del 113 per cento.

ER.OI.

Divieti intelligenti / Le normative in azienda

Se il fumo esce dall'ufficio anche la produttività guadagna

incollati al tavolo e rinunciare a quelle frenetiche e costosissime boccate di fumo — devono aver pensato gli incalliti fumatori — che veder dimagrire lo stipendio a fine mese. Un po' come succede in America, dove le aziende hanno adottato la linea dura contro i fumatori: il tempo della sigaretta non si regala a nessuno.

Conto corrente e salute, una volta tanto, vanno a braccetto traendo vantaggio dalla severità degli implacabili svizzeri, duri nei confronti dei dipendenti incapaci di liberarsi dal fumo quanto gli

americani e i londinesi della City. E nella tollerante Italia? Qui, in attesa dell'effettiva entrata in vigore della legge Sirchia che bandisce

Tempi lunghi per applicare la «legge Sirchia»

il fumo da bar, ristoranti e uffici aperti al pubblico, la vita aziendale è ancora scandita da instabili accordi tra gentiluomini, segnata da faide tra fumatori e non, comporta-

menti recidivi e divieti puntualmente disattesi perché infondati giuridicamente. Una pericolosa miscela di fumo e stress, sempre sul punto di esplodere.

Nessun datore di lavoro, qui, potrebbe emulare gli svizzeri o gli americani, che a New York hanno persino cominciato a vietare il fumo in strada davanti all'ingresso degli uffici: con le porte girevoli, infatti, la «nube tossica» potrebbe rientrare negli edifici. Piuttosto, a regolare e tutelare soprattutto la salute dei non fumatori ci pensa indirettamente la normativa

sulla sicurezza sui luoghi di lavoro di derivazione europea che prescrive al datore di «porre in essere tutte le idonee misure per tutelare la salute dei lavoratori sul luogo di lavoro». Inclusa la salute dei non fumatori.

Di qui le cappe super aspiranti, i punti di ritrovo in cui è possibile fumare, la divisione, come il grano dal loglio, di aree e stanze. E tutto perché nessun dipendente «colpito» da fumo passivo possa trascinarsi in giudizio il datore di lavoro chiedendogli adeguati risarcimenti pecuniari.

Motivati dal fatto che non si è attivato abbastanza per trovare una soluzione adatta a proteggere la salute degli sventurati dipendenti non fumatori.

RITA FATIGUSO